

Il ferimento di piazza Fraternità a Paternò, liberi tre indagati

L'automobilista che ha cercato di arrotare la vittima rimane in cella

Orazio Caruso

PATERNÒ

Il tribunale del Riesame ha confermato la detenzione in carcere per Giovanni Venero Nicolosi, per il tentato omicidio avvenuto lo scorso 29 gennaio a Paternò, in piazza della Fraternità che portò all'arresto di altre tre persone. I giudici hanno

incrociato in una stazione di servizio e rintracciato tramite Facebook. Resta nella casa circondariale di «Piazza Lanza» solo Giovanni Venero Nicolosi che guidava l'Alfa Romeo 147 con la quale l'automobilista ha travolto il ventunenne. La vittima inizialmente venne ricoverata al Garibaldi dove è rimasta, per giorni, in prognosi riservata. Secondo la ricostruzione delle forze dell'ordine, Giovanni Venero Nicolosi e la sua giovane fidanzata avrebbero incontrato la vittima in una stazione

no altresì disposto la remissione in libertà di Riccardo e Michelangelo Nicolosi (rispettivamente padre e fratello di Giovanni), nonché Paolo Antonino Di Mauro (suo cognato).

Dalle indagini condotte dai carabinieri della compagnia di Paternò sarebbe emerso che l'aggressione in cui sono rimasti coinvolti i quattro soggetti sarebbe partita da uno sguardo di troppo da parte della vittima, un ventunenne, verso la fidanzata di Giovanni Nicolosi; una scintilla che avrebbe fatto scattare il proposito di investire volontariamente di servizio carburanti. Sarebbe stata un'occhiata a fare scattare la tensione tra i due uomini, sfociata prima in una discussione su Facebook e poi nella decisione di raggiungere il giovane in piazza della Fraternità per dargli una lezione in presenza dei alcuni amici. Le telecamere di videosorveglianza di un'abitazione privata in via Coniglio aveva ripreso la scena per intero: l'Alfa Romeo arrivata in piazza travolge la vittima. Pochi istanti dopo, giunge sul posto un'altra vettura, dalla quale scendono i familiari di Giovanni Nicolosi,



Il frame. L'auto mentre investe il pedone

che era alla guida della prima macchina. Sul sedile posteriore dell'Alfa c'era anche la fidanzatina del ventiseienne.

Il tribunale del Riesame ha accolto in parte le richieste degli avvocati Giuseppe Camonita e Pierpaolo Montalto, escludendo l'aggravante della premeditazione e rimettendo in libertà le tre persone che si trovavano sull'altra macchina, una Fiat Idea. Nelle prossime settimane si conosceranno le motivazioni del provvedimento dei giudici del Riesame. (*OC*)